

# I NEMICI DEL CINEMA

Oltre alla caotica regolamentazione della censura, il permanere di vecchie leggi fasciste e la supercensura di magistrati e funzionari di polizia, minacciano ogni progetto di film che esca appena dalle rotaie del conformismo

# ITALIANO

## La censura dei brigadieri

Riportiamo gli estratti di alcune lettere che la Arco Film produttrice di «Il bell'Antonio» ha ricevuto dai distributori di zona, e che riguardano i tagli imposti dalle Questure locali al film.

BOLOGNA

Estratto lettera in data 23 settembre 1960.

Al Cinema Ferroviari, la Questura ha fatto tagliare dalla copia tutta la parte iniziale e cioè tutta la scena in cui Mastrolinzi giace nel letto con una femmina (pertanto tale copia inizia ora dal fotogramma che Vi alleghiamo); poi quella scena nel corso della quale «Aldo» parla al telefono al «Notaio» padre della Cardinale ed infine l'altra scena ove Aldo percorrendo quella via ove sono le case chiuse grida «che a sessant'anni va ancora a donne».

I vari pezzi sopra descritti si trovano presso gli uffici della predetta Questura di Modena, che a fine della programmazione non li ha restituiti.

Estratto lettera in data 19 ottobre 1960.

La Direzione del Locale da noi interpellata, ha così risposto: si informa che a questa Direzione «non fu rilasciato nessun documento referente le scene del film «Il bell'Antonio», da noi consegnate alla locale Questura, perché da essa richieste».

FIRENZE

Estratto lettera in data 14 ottobre 1960.

Dal Cinema Aurora di Livorno che aveva il film in programmazione in terza visione ci è ritornata la copia di «Il bell'Antonio» con un rotolino di circa 10 metri tagliato e inviato a parte con un biglietto «Taglio per censura».

Nessun'altra osservazione e senza alcun seguito.

Riteniamo che la scena tolta sia un errore delle autorità di P.S. di Livorno, comunque gradiremo Vi assicurazioni che le copie ritornateci sono tutte regolari in base alle disposizioni ministeriali.

Vi inviamo in visione i pezzi tagliati da Livorno che Vi preghiamo ritornarci se regolari.

FIRENZE

Estratto lettera in data 22 ottobre 1960.

Vi abbiamo inviato a mezzo bagaglio un rotolo di pezzi di pellicola del film «Il bell'Antonio», pezzi che sono stati fatti togliere dalle AUTORITA' di Marina di Carrara prima della proiezione al pubblico del film in oggetto.

L'ordine di controllo del film è venuto dal Commissario di Carrara e la revisione e i tagli sono stati fatti dal Maresciallo dei Carabinieri di Marina di Carrara.

Vi mandiamo in visione i pezzi tagliati che vorrete ritornarci per riapplicarli alle nostre copie, pensando che i pezzi tagliati sono invece regolari.

Proprio ora che, di fronte al manifesto interesse del pubblico e allo scoppio di prepotente vitalità del cinema italiano, la censura si vede costretta a far buon viso alle opere più coraggiose e si trova spuntate e inefficienti le antiche armi del ricatto economico, ecco che questo nostro cinema vede alzarsi contro di lui nuovi più pericolosi e insidiosi nemici. Tutti sono ormai a conoscenza dell'azione intrapresa dalla Procura di Milano contro «Rocco e i suoi fratelli» e «L'avventura», azione sulla cui legittimità ora è stato chiamato a pronunciarsi il Consiglio Superiore della Magistratura. Ma non tutti conoscono le mille e mille punture di spillo a cui vengono sottoposti dai funzionari di Pubblica Sicurezza, in quasi tutte le città d'Italia, i film che col loro linguaggio o con la loro tematica escono fuori dai binari del più stretto conformismo; e questo in virtù di una legge di pubblica sicurezza rimasta immutata dai tempi tristi del fascismo. A lato riportiamo la documentazione di quello che in alcune città è toccato al «bell'Antonio» di Mauro Bolognini, pur già prima sottoposto ad un abbondante lavaggio da parte della censura. E ciò (ci piace ricordare) proprio quando in Inghilterra, paese assai attento ai problemi dell'educazione morale, viene assolto l'editore del romanzo «L'amante di Lady Chatterley» di Lawrence, di cui un vescovo, chiamato a testimoniare, ha sottolineato l'alto valore educativo per il carattere sacro che l'autore viene a dare all'unione sessuale.

Ora è evidente che il nostro cinema non può essere ridotto al livello in cui lo vogliono i bacchettoni o i timorosi e sciocchi moralisti. Dove è successo, il cinema è stato messo in crisi dall'indifferenza annoiata del pubblico. Che nessuno vuole attirare con sollecitazioni pruriginose, ma interessare con i temi e il linguaggio della vita moderna. Andare al cinema non è obbligatorio: per le persone più sensibili, più timorate resta ancora un ampio repertorio, restano le innumerevoli sale parrocchiali, resta la televisione; e per metterli in guardia esistono le critiche e i giudizi del Centro Cattolico.

Ma che succederà se non si farà luce nella caotica legislazione con nuove e chiare disposizioni sulla censura e il cinema sarà abbandonato in balia di questurini suscettibili e zelanti o di magistrati del tipo del dottor Trombi, come si può leggere nelle sue stesse dichiarazioni, che, interpretano le proprie funzioni in maniera forse eccessivamente ampia? Dovremo rinunciare al cinema d'arte e di cultura per vederlo ridotto al livello di noioso, edificante spettacolo per boys-scouts?

## L'ARTICOLO 14

(R. D. del 24 settembre 1923 N. 3287)

IL MINISTERO PUO' IN QUALUNQUE MOMENTO SIA DI PROPRIA INIZIATIVA, SIA A SEGUITO DI RECLAMO DI AUTORITA', DI ENTI PUBBLICI, DI PRIVATI O AD ISTANZA DI RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE, RICHIAMARE LE PELLICOLE, ANCHE SE MUNITE DI NULLA OSTA, ED ORDINARE UNA REVISIONE STRAORDINARIA INNANZI ALLA COMMISSIONE D'APPELLO.

La legge del settembre 1923 relativa alla censura cinematografica è stata promulgata, come detto nella legge stessa, «in virtù dei poteri straordinari delegati al Governo ecc. ecc.»

E' una di quelle leggi cioè che fanno parte del gruppo dei decreti cosiddetti liberticidi.

Nel 1945 fu abrogato, con un decreto luogotenenziale soltanto l'articolo 2 della Legge del 1923 e cioè quello relativo alla censura preventiva mentre restarono in vigore tutti i restanti articoli.



## Il baluardo della Società

Venerdì 28 ottobre, lo stesso giorno in cui veniva ordinato il sequestro dell'«Avventura», il dottor Pietro Trombi, procuratore generale della Corte d'Appello di Milano, ha ricevuto un gruppo di giornalisti al Palazzo di Giustizia e ha risposto alle loro domande sulle ragioni che l'hanno indotto ad intervenire contro «Rocco e i suoi fratelli» e sui limiti e le conseguenze dell'azione nei confronti del film di Visconti in sede di accertamento penale.

«Bene voi avete detto "accertamento"» ha detto il procuratore generale «perché un reato non può considerarsi compiuto fino a quando non siano realizzati tutti i requisiti della fattispecie penale. Tale il caso di «Rocco e i suoi fratelli», film che aveva passato il vaglio della censura, superato trionfalmente il giudizio della giuria di Venezia e che, nell'impostazione oggettiva, si presentava con una tematica varia per cui, anche in considerazione dei pregi della realizzazione, l'opera poteva qualificarsi «opera d'arte». In questi casi, nella mia qualità di capo della Magistratura requirente del distretto ho chiarito il mio pensiero nel senso che «Rocco e i suoi fratelli», perché potesse aspirare al completo riconoscimento dei pregi intrinseci ed evitare l'inizio dell'azione penale e altri provvedimenti, doveva essere sottoposto alla revisione di alcune scene. Talune di queste, difatti, per la crudeltà dell'osservazione potevano ritenersi offensive del sentimento del pudore e altre suscitavano sensazioni di vivo raccapriccio».

«Del resto» ha aggiunto il dottor Trombi «non dobbiamo mai dimenti-

care che il Pubblico ministero è l'organo preposto all'esatta osservanza delle leggi dello Stato. Le sue attività, pertanto, rientrano nella caratteristica funzione giurisdizionale e sono rimesse alla discrezionalità del magistrato medesimo. Nella sostanza, la Magistratura milanese, nella persona dei massimi rappresentanti distrettuali e locali degli organi del Pubblico ministero, ha inteso rivolgere un chiaro monito per evitare il progressivo sfaldamento di quelle barriere morali che costituiscono l'unico insostituibile baluardo di ogni società civile».

ROMA. Pietro Germi all'assemblea del cinema italiano tenuta al cinema Corso martedì 1 novembre per protestare contro i provvedimenti presi a carico di «Rocco e i suoi fratelli» e dell'«Avventura», o chiedono una più chiara legislazione in materia di censura. L'assemblea era stata convocata dall'Unione Produttori e dall'Associazione autori: vi ha partecipato praticamente tutto il cinema italiano. Dietro a Germi s'intravedono Valerio Zurlini e Gillo Pontecorvo. L'assemblea ha approvato la decisione di sospendere per una ora il lavoro, giovedì 3 novembre in segno di protesta.

### Chi è Pietro Trombi

Il dottor Pietro Trombi, è nato a Borgotaro (Parma). A Milano arrivò da Venezia circa cinque mesi fa. Arrivò con la fama di essere «un uomo di Gonella», che era giustificata da certe sue prese di posizione. Al discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario a Venezia si era infatti preoccupato dei giovani. «Per riconquistare la gioventù» aveva detto «occorre una crociata contro il cinema deterioro e contro la stampa, così infatuata dei sacri principi nei vari congressi, ma così pernicioso nella sua opera di quotidiano disfacimento dei valori umani. E poiché né la voce dell'opinione pubblica più sana e neppure quella elevatissima della Chiesa sono riuscite a disarmare la jattanza di questo quarto potere, si invocano strumenti legislativi che valgano a infrenare codesta corsa dissennata che è fuori dalla libertà e contro la libertà». Un esempio di cinema deterioro, per Trombi, era, per esempio, «La grande guerra».

A Milano, durante il discorso di insediamento, ripeté gli stessi concetti, e lasciò perplessi molti fra i magistrati che l'ascoltavano, anche perché aveva lasciato capire che con lui, nella capitale lombarda, era arrivato il castigamatti, colui che avrebbe messo a posto le troppe cose che non andavano. Appena insediato, ordinò che tutti i carabinieri, anche in borghese, venissero d'ora innanzi in tribunale armati, per garantirne la sicurezza. Proibì che durante le sospensioni delle udienze i P.M. scambiassero parola con gli avvocati delle parti, per garantire la serietà dei procedimenti. I diciannove vice-procuratori che dipendono da lui gerarchicamente hanno gli uffici al quarto piano del Palazzo di Giustizia, e si servono di un ascensore riservato, di cui ciascuno d'essi ha una chiave. Trombi mandò loro da firmare una circolare, in cui si impegnavano a restituire questa chiave se trasferiti, a non farne duplicati senza permesso, a non lasciar salire sugli ascensori riservati nessun loro eventuale accompagnatore.